

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

28° anno, n. 12

9 Luglio 2009

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 329 8355116 - 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 50,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

A testa in giù
chi produce!

Geraci Siculo

**Gli artigli
sull'acqua
oligominerale**

**Il "branco"
ritorna
all'attacco**

A pagina 3

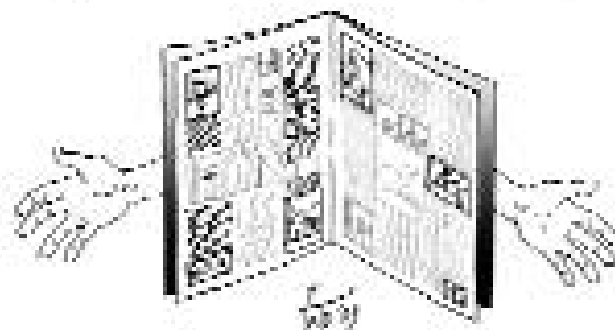
Il giornale ai ragazzi

Ai lettori di età compresa tra i 14 e i 17 anni
invieremo *l'Obiettivo* in abbonamento gratuito
fino al compimento del 18° anno.

Per fruire di questo omaggio
occorre recapitare al nostro giornale
(anche via e-mail) la copia di un documento di identità.

Ragazzi, scrivete anche voi, le nostre pagine
sono a vostra disposizione. Non perdetevi l'occasione!

**L'OBBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

Chiude la FIAT? Riconsideriamo l'agricoltura!

- SCELTE NATURALI -



La prepotenza dell'industrializzazione continua a fare vittime. Era così anche prima dell'attuale crisi economica. I lavoratori chiedono di continuare l'attività anche quando su ciò che producono il mercato non tira. Si pretende dallo Stato dell'altro assistenzialismo, dell'altro aiuto, senza chiedersi se i finanziamenti richiesti potranno portare ad obiettivi reali.

Noi conosciamo la FIAT per le automobili non sempre di alta qualità e per la mitica e resistente Cinquecento, ma anche perché il territorio delle Madonie, dagli anni '70, cominciò ad avere una "chiave" che apriva le porte dell'occupazione mediante la raccomandazione: era l'ex presidente della Regione e poi senatore democristiano, Vincenzo Carollo. Lui "infilò" alla FIAT tanti raccomandati. Erano bravi allevatori, artigiani, contadini. Ma il loro lavoro era duro e insicuro. In fabbrica invece c'era maggiore assistenza previdenziale per i lavoratori e uno stipendio. Poco importava se le vernici intossicavano i polmoni abituati all'aria pura della campagna e se l'arte e la creatività artigianali, prima affidate alle menti e alle mani, dopo venivano cancellate dalla meccanicità industriale.

La FIAT, la sanità pubblica e il rimboschimento inghiottirono centinaia di maestranze che, messo il piede fermo, lavoravano e producevano il meno possibile, alla faccia dei ricchi Agnelli che di aiuto dello Stato, all'occorrenza, ne ricevevano appena apri-

vano bocca. Ma lo Stato siamo tutti noi e oggi molti operai che non sono ancora giunti alla pensione rischiano di pagare seriamente le conseguenze.

Intanto sono passati molti anni e i "fiatini" al posto delle stalle e dei laboratori si sono fatte le case in paese o in campagna. Però, da come si sono messe le cose, è probabile che questo patrimonio, compreso quello in denaro risparmiato, dovrà essere riconvertito, soprattutto in campagna, dove hanno origine gli alimenti del genere umano. La gastronomia non va mai in pensione. Ritornare oggi alla ruralità è anche una scelta nobile e civile, oltre che più agevole di alcuni decenni fa. Certo, non è facile per gli operai della FIAT ritornare al mestiere di prima, comprendiamo il loro stato d'animo, le loro preoccupazioni, le loro abitudini di vita. Ma non ci sono molte opzioni di lavoro.

La campagna può non dare sicurezze, ma ci ha sempre permesso di disporre almeno dell'alimentazione per la nostra famiglia. Chi non ha più un "fazzoletto" di terra da sfruttare non può che chiedere di lavorare in quello dell'amico o del parente per mettere qualcosa in bocca.

La terra è una "madre": quand'anche sia stata dura con le proprie creature, quand'anche venga calpestate e bistrattata, avrà comunque modo di accogliere ancora il figliuol prodigo. Se si è umili e volenterosi è forse più facile fare di un necessario ripiego una riscoperta di antichi valori umani ed esistenziali.

di
Ignazio
Maiorana

Addormentarsi e svegliarsi col... grugnito

Nelle scorse settimane i "grugni" con le toghe, che cercano radici p'arruttari lontani dal territorio madonita, hanno decretato che non si possono abbattere i cinghiali dentro il Parco delle Madonie. I togati non sanno nemmeno che non si tratta di cinghiali ma di suini inselvatichiti, in alcuni casi incrociati con cinghiali la cui purezza di specie ormai è quasi del tutto cancellata. Suidi o cinghiali che siano stanno comunque devastando il territorio madonita, dentro e fuori dal Parco.

L'ignoranza è antica quanto il mondo e spesso viene alimentata da altra ignoranza a cui spesso fa da cassa di risonanza l'incompetenza: chi non ha notato, in diverse occasioni, questo fenomeno che può assumere anche sembianze ambientaliste sotto le quali si nascondono "illuminati" grugni lontani dalle attività produttive all'aperto e dall'equilibrio della natura? A sostenere queste tesi è una superficiale e teorica moda ambientalista, più che il profondo amore per l'ambiente e per le popolazioni che lo abitano da secoli.

Bene accucciati sui sofà di alcuni salotti della politica, dove echeggia altro tipo di grugniti, gli "acculturati" metropolitani riscuotono credito dalla stampa che diffonde comunicati senza accertare la verità, senza conoscere il problema, per rendersi conto di quanto accade sul posto e poi raccontarlo ai lettori o agli ascoltatori.

Da alcuni anni la consistenza numerica dei suidi è diventata così insostenibile, così estesa da preoccupare seriamente gli abitanti delle Madonie per i dissesti ambientali che sta provocando. E ai sindaci che avevano emesso ordinanza di abbattimento dei suidi, solo per sopperire alla sordità delle istituzioni più competenti e porre rimedio al problema, adesso si chiede il risarcimento dei danni per i capi abbattuti!

Cos'altro occorre aspettarsi dai legislatori distratti in materia di tutela ambientale e impegnati nel cercare di attuare altri progetti come inceneritori, gassificatori e termovalorizzatori? Intanto continuiamo ancora a coltivare questi marpioni della politica affaristica.

Ovunque, ormai, stanno i suidi a quattro e a due zampe, ma il futuro non può essere affidato ai loro grugni...!

ANNUNCI

Per gli abbonati

questo servizio è gratuito

1- in Castelbuono si impartiscono lezioni di matematica e chimica per studenti di scuola secondaria di I e II grado (tel. 328 0321774).

1- AFFITTASI, in contrada Barraca a Castelbuono, casa 5 posti letto + servizi, ammobiliata e con biancheria (tel. 0921 671615 - 334 1585984).

3- AFFITTASI o VENDESI, in Castelbuono, contrada Pecorella (Via Isnello), laboratorio cat. C3 con ampio spazio esterno (tel. 0921 671598 - 333 4899202).

4- VENDESI, in Castelbuono, fuoristrada Kia Sport gl, anno 1998, full optional km 90.000, buone condizioni, 3.400 trattabili (tel. 320 1991005).

4- VENDESI, in Castelbuono, fuoristrada Ferosa 4x4, anno 1993, ottime condizioni, 2.800 trattabili (tel. 339 5985146 - 0921 672766).

Geraci Siculo Gli artigli sull'acqua oligominerale



di
Ignazio
Maiorana

Il "branco" ritorna all'attacco

«Il diavolo e l'acqua santa», il racconto della trentennale storia dell'acqua Geraci e della Terme SpA che la imbottiglia, pubblicato e diffuso nell'aprile del 2008, si arricchisce di un nuovo capitolo. La storia è una di quelle che testimoniano coraggiosamente la lunga battaglia dell'imprenditore Giuseppe Spallina, fondatore e oggi amministratore della Geraci Terme SpA.

Spallina lotta da trent'anni contro il sistema politico-burocratico locale di turno che fa sentire il peso oppressivo e arrogante su "un fiore all'occhiello" della Sicilia, una realtà imprenditoriale che funziona bene, produce e dà lavoro in un piccolo centro delle montagne madonite. La Magistratura, che vede o non vede a seconda dei casi, da decenni archivia le denunce dello Spallina oppure non si esprime e non scioglie quindi i nodi e le pastoie della vicenda.

Il 30 giugno u.s. il messo comunale ha notificato alla Società un atto (prot. n. 4387 del 29.6.2009) che si qualifica da sé per il "valore etico" con cui è stato partorito e imposto. Il sindaco Bartolo Vienna, nella sua lettera, invita la Terme a valutare, entro il 17 luglio prossimo, le ipotesi di risoluzione dell'annosa questione col Comune di Geraci, allegando uno schema di convenzione davvero geniale, un'ipotesi d'accordo unilaterale che suona come avvertimento. In sostanza, il "lupo famelico" e il suo branco vorrebbero lentamente azzannare la preda, la quale, a giudicare dalla trentennale resistenza, non sembra affatto facile da sbranare.

Il Comune intenderebbe vendere alla Terme lo stabilimento dal sindaco definito immobile "G", che la Società stessa, dopo aver comprato il terreno (l'atto notarile risale agli anni Ottanta) ha realizzato a proprie spese e che gode di concessione edilizia e agibilità. Poi si è scoperto che su detto terreno gravavano gli usi civici ma, a differenza di quanto è avvenuto con altri singoli cittadini, in questo unico caso il terreno non è stato assegnato in proprietà ai trentennali occupanti che lo hanno peraltro reso produttivo. Dunque il Comune vorrebbe impossessarsi di un bene che non gli appartiene e con atto discriminante per giunta. Come è da definire una simile intenzione?

Da un calcolo fatto dalla suddetta Terme, per l'illegittima restituzione dell'immobile "G" (quel punto della goduria politica da sempre al centro degli "amorosi" rapporti con la Società che imbottiglia l'acqua oligominerale) il Comune chiede alcuni milioni di euro e forse sarebbe anche disponibile a fare una società mista con la privata Terme, appunto il diavolo e l'acqua santa. Sapendo come funzionano le istituzioni pubbliche e con quale perizia i politici le amministrano, la realtà produttiva che valorizza Geraci e le sue acque oligominerali farebbe la fine che tutti possiamo immaginare. Con lo stesso sistema ben altri fenomeni hanno messo gli artigli su imprese che producono, soffocandole. Su una realtà come la FIAT di Termini Imerese, che non riesce a stare sulle proprie gambe, invece il sistema politico regionale fa piovere denaro pubblico in quantità, un paradosso che in questi giorni ha strabiliato gli onesti contribuenti.

A Geraci Siculo un "San Francesco" dell'ultima ora guida il lupo contro quella preda che non ha mai voluto prostrarsi al potere politico con la contrattazione di assunzioni subordinate ai marpioni locali. Un serio e attento processo in Tribunale, a nostro avviso, prenderebbe in esame una storia, scritta ma ignorata, che anche in queste zone, con le buone e le cattive maniere, è diventata emblema di un costume che soffoca la Sicilia produttiva.

A Giuseppe Spallina, amministratore della Terme Geraci SpA, consigliamo di insistere, resistere e raccontare tutto al procuratore della Repubblica. Se non viene ricevuto, prenda una brandina e vada a coricarsi ai piedi del Palazzo di Giustizia di Termini Imerese. Prima o poi qualcuno dovrà ascoltarlo.

Castelbuono

CNA: il punto sull'artigianato

Il sindaco Cicero: "Rilanciate il settore!"

Il 28 giugno la Confederazione Nazionale Artigiani di zona, alla presenza del segretario provinciale Sebastiano Canzoneri e del segretario della sezione Giuseppe Capuana, ha celebrato il suo congresso, un appuntamento periodico che serve a rivedere e a tessere le posizioni, i dati, le cariche e l'attività di assistenza alla categoria.

A Castelbuono non risulta un aumento degli operatori, pur tuttavia talune attività si stanno modificando o riconvertendo per non soccombere alla globalizzazione e ai prodotti dell'industria. L'artigianato locale però segna il passo per una serie di difficoltà anche strutturali. Il sindaco Mario Cicero nel suo intervento ha proposto agli artigiani di rilanciare il settore, riprogettando e programmando per gli anni futuri anche alla luce della prossima disponibilità dell'area artigianale che un Consorzio, costituitosi tra gli artigiani qualche tempo fa e ancora fermo alla carta, potrebbe aiutare a far decollare nella sua attività.

Il primo cittadino ha ammesso che la politica ha perso il proprio antico prestigio: "Il vuoto che si registra in tal senso in Sicilia, a tutti i livelli, è preoccupante - ha aggiunto -. Quale speranza per il futuro?", si è chiesto. Poi ha manifestato il proprio rammarico sulla mancata attivazione del centro servizi assegnato al Consorzio di artigiani. Il sindaco si è mostrato amareggiato per il fatto che le incomprensioni interne al suddetto organismo non hanno attivato il cammino organizzativo e produttivo al punto che il direttore Fran-



Sebastiano Canzoneri, Mario Cicero e Giuseppe Capuana



cesca Cicero, dopo gli sforzi fatti come "motore" di accensione, si è dimesso. Il presidente del Consorzio, Agostino Vignieri, ha assicurato che si attiverà per un chiarimento e per un recupero dell'idea consortile che considera utilissima per la crescita economica del settore.

Alla CNA il primo cittadino ha chiesto un confronto sulla Castelbuono che si vuole nei prossimi 20 anni. "Si potrebbe riqualificare il centro storico e metterlo in sicurezza anche contro eventuali eventi sismici, si potrebbe investire in questo ed altro non appena verranno sciolti i nodi burocratici che hanno bloccato il Piano Regolatore", ha detto ancora.

L'artigiano edile Gioacchino Allegra ha segnalato le difficoltà legate alle sempre più crescenti restrizioni normative e previdenziali il cui mancato adeguamento fa rischiare ai lavoratori durissime sanzioni penali. È chiaro che gli equilibri di convenienza sul lavoro artigianale sono messi a dura prova. Come sostiene anche il segretario provinciale della CNA, "l'intelligenza della classe artigiana può trovare le soluzioni a questi problemi e rinascere in forme nuove, più sicure, più qualificate. Occorre però impegnarsi sul serio e puntare sempre meno sull'assistenzialismo passivo".

“Grave e prolungata fase di crisi politico-amministrativa in cui versa l'Ente Locale, preda di una situazione di instabilità, più volte evidenziatasi nel dibattito svolto in ambito istituzionale”; con questa affermazione tre consiglieri della minoranza consigliere (Rosario Lapunzina, Antonio Franco e Pasquale Fatta), il 17 giugno, hanno mosso la propria sfiducia al sindaco Giuseppe Guercio, espressione del fallimento del progetto politico “Cefalù al di sopra di tutto” che doveva amministrare la città sin dalla primavera del 2007.

Questo fallimento, ammesso dal diretto interessato nelle dichiarazioni recentemente rese alla stampa, secondo l'opposizione è il prodotto di inadempienze e violazioni legate alla “scarsa comunicazione e partecipazione tra cittadini, partiti e realtà organizzate della società cefaludese”; della mancata valorizzazione delle risorse esistenti (naturali, ambientali, paesaggistiche, artistiche e storiche); della situazione economico-finanziaria ereditata dal sindaco Guercio - dallo stesso definita “ai limiti del dissesto” - che è stata oggetto (cosa in sé assai difficile) di ulteriore peggioramento.

Non risulta attivato alcun “Parco progetti”, non si è fatto ricorso alla “Finanza di Progetto” né sfruttato lo strumento della “Programmazione negoziata” accedendo ai finanziamenti del P.O.R. 2007/13. Quanto al nuovo PRG, la gestione dell'iter progettuale, con l'individuazione di “risorse” non all'altezza della importanza e della gravosità del compito, ha determinato, per una serie di errori commessi, un ulteriore ritardo che lascia la città priva del nuovo strumento urbanistico.

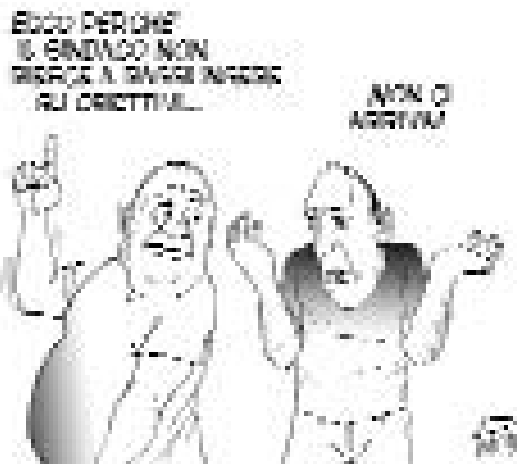
Nessuna iniziativa è stata adottata per migliorare la situazione della viabilità e dei parcheggi.

Turismo: nessun rilancio di un settore vitale per l'economia della città, come dimostra l'ulteriore vistoso calo di presenze verificatosi nei primi cinque mesi del 2009 (-11,95%); il porto rimane insicuro e l'area appare in preda al più totale abbandono, con grave disagio per la marineria locale e per gli appassionati della nautica da diporto, la cui preferenza va, così, a località più ospitali.

Rocca: risulta disatteso l'impegno per l'iscrizione del sito nella lista mondiale del patrimonio dell'umanità (UNESCO), come pure quello per la messa in sicurezza. La gestione del-

Cefalù Prima il dissesto, ora la sfiducia al sindaco

- CEFALÙ AL DI SOPRA DI TUTTO -



l'area è stata ora affidata alla Forestale, preferendola alla progettualità associazionistica locale.

Cultura: langue, privo di sostegno, l'associazionismo locale, anche e soprattutto per la carenza di strutture. Il “Teatro Cicero”, sebbene sia stato ultimato da mesi il restauro, rimane chiuso, in assenza di una progettualità credibile: sport, servizi sociali, edilizia pubblica, scuola e consorzio universitario operano senza un coordinamento con le strutture locali e con le associazioni; **Acqua:** qui sta forse il caso più emblematico di impegno disatteso, in danno agli interessi della comunità. La consegna degli impianti alla società APS, senza raccogliere le opinioni dei cittadini e contro la volontà unanime del Consiglio comunale, può leggersi esclusivamente come un atto di sudditanza nei riguardi dei riferimenti partitici del momento. La cessione è avvenuta senza alcuna certezza della realizzazione di opere indispensabili alla Città, quali il rifacimento della rete idrica, il depuratore di Torretonda, la fognatura Cippone, etc.

S. Ambrogio: nei riguardi della frazione appare evidente il totale disinteresse da parte dell'Amministrazione comunale. I buoni propositi rimangono tali. Solo per citare alcuni dei punti segnalati dai detrattori del sindaco.

Forse giova qui ricordare ai pochi lettori cefaludesi e agli stessi politici della minoranza che la cittadinanza è talmente addormentata sotto il costume della rassegnazione che delega col proprio voto ai suoi rappresentanti. Questo ha voluto e questo ha ricevuto. “Il popolo ha il governo che merita”, altrimenti reagirebbe e come!

Il dovere e il senso civico è alla base della competizione elettorale. Il pensiero che ispira giovani e meno giovani a dedicarsi alla politica è tutto racchiuso nel bisogno di partecipare e far sentire il proprio punto di vista e tal-

volta anche il proprio dissenso nei confronti dell'azione condotta dall'amministrazione comunale, poiché il pensiero è libero e non deve pertanto necessariamente corrispondere agli orientamenti di un gruppo o di una parte o di una confessione.

La democrazia si costruisce dal confronto e dalla libertà di espressione, certamente non dalla imposizione, neanche quando quest'ultima è camuffata di belle parole o di frasi profferite “a tre quarti”, quando non si ha il coraggio di parlare chiaro. Punti di vista differenti, si potrebbe eccepire. Punti di vista che però lasciano sorpresi se si considera che l'autore di un articolo apparso a fine elezioni amministrative sul giornale della parrocchia di Caltavuturo, “Terra Nova”, è un prete, don Lorenzo Marzullo, che lascia chiaramente trasparire, nonostante il tentativo di fingere il depistaggio, la sua opinione politica: ci sono quelli che si dedicano con passione all'amministrazione di una collettività; ci sono quelli che, al contrario, si mettono in gioco soltanto per togliersi un piacere personale e per gridare al mondo “guardate che io sono uno che conta”.

Impossibile desumere dalla lettura dell'articolo quale sia stata la fonte biblica ispiratrice e quale sentimento di equità abbia mai potuto spingere il suo autore fino alle parabole sugli schieramenti. Il pezzo ci ha lasciati esterrefatti non solo per il contenuto, ma anche per essere stato inserito nella stessa pagina in cui si susseguono un momento di esaltazione per la vittoria conseguita da un giovane adepto di Domenico Giannopolo (sindaco riconfermato per la quarta volta), un'immagine che ritrae i festeggiamenti della lista vincente e un'altra ancora che ritrae il candidato di minoranza che ha riportato il maggior numero di voti nella lista perdente, in un momento di riflessione che il giornale definisce ironicamente “meditazione sul vassallaggio”.

Nessun commento sulle spiritosaggini di scarso tenore apparse sul giornale di chiesa, ma sicuramente merita un tentativo di interpretazione la parabola che si sviluppa nell'articolo. Ci chiediamo, infatti, da quale documento storico-religioso il prete tragga il suo aneddoto dal sapore profetico. Noi, che ormai da tempo abbiamo imparato ad apprezzare il movimento di pensiero che esalta il metodo scientifico, pretendiamo che ogni predica, e dunque anche quella che ci proviene da esponenti della Chiesa, contenga un riferimento chiaro e puntuale alle fonti da cui essa è estratta, altrimenti non può che trasformarsi in pura provocazione e presunzione di verità assoluta.

Siamo spiacenti di dover constatare che ciò che nel corso della penultima competizione elettorale era stato ritenuto *notorio* da una aderente alla nostra lista, risulti oggi confermato in pieno, essendo ormai chiaro che il prete parteggia per l'attuale sindaco, non curandosi della disgregazione sociale che la sua presa di posizione facilita. Siamo spiacenti di dover ammettere che ci sono preti e finti preti e che soltanto i primi si sintonizzano con l'anima divina per trasmetterne la bellezza a tutti.

“Al centro Caltavuturo” (Lista di minoranza)

Caltavuturo Preti e finti preti

- ATTENTI ALL'OLIO -



Ribaltare il Sistema. E l'Alternativa?

di Emilia Urso Anfuso

Siamo un Paese di-
sposto a tutto. Ad
accettare l'inaccetta-
bile. A calare la testa. A
considerarsi vittima, ma
compiacente. Tutti noi supini
spettatori del mistero del
Potere, che tanto mistero
non è più.

Questa è una nazione
votata alla massima espres-
sione della polemica. Ster-
ile. Che riempie di aria
bocche e cervelli. Un popolo
di maniaci dell'appunto:
tutti hanno qualcosa di
importantissimo da dire.
Pochi una reale volontà di
fare. Una nazione, l'Italia,
vittima di se stessa, consa-
pevole dei propri errori
eppure reiterante delle stesse colpe.
Un Paese convinto di essere all'av-
anguardia. A parole. Basta vedere come
l'italiano medio approcci l'affare
ambiente. E come il Sistema stesso
metta in pratica solo a parole metodi-
che ambientaliste di rilevanza nazio-
nale.

Spargiamo ettolitri di acqua. Abu-
siammo di CO₂. Non differenziamo le
immondizie. Tanto, anche quando lo
facciamo, ci pensa il Sistema a met-
tere tutto insieme ed a creare balle dal-
l'aspetto equivoco. Non si fa nulla per
opporsi all'ignoranza dilagante. Stu-
diare era già un problema ai tempi della
scuola. Figurarsi avere ora voglia di
approfondire certi temi. Una nazione,
la nostra, che accetta passivamente il
delinquere costante del Potere, di qual-
siasi colore esso sia. E che ammette
incredibilmente di andare in galera per
aver rubato un pacco di pasta al super-
mercato della disperazione. Giriamo
impavidi da un problema all'altro. Da
una batosta ad una nuova. Da una pri-
vazione ad un'altra ancora. Convinti,
forse, di dimostrare una *forza* ed una
capacità che porteranno un giorno ad
un bel mezzo busto nella piazza della
città natale. Scompensi sociali. Aber-
razioni di un Sistema che fagocita esi-
stenze. Ignoranza globale – quella sì
– profonda. Nessuna volontà di effet-
tuare un cambio di rotta nel sistema
mentale, raggiunto a fatica in anni ed
anni di mortificazione cerebrale.

L'Essere umano non trova alterna-
tiva a tutto questo. Si convince di espri-
mere il proprio libero pensiero. Non
si accorge di sciorinare la farina di sac-
chi altrui. Pensa e genera un panegi-
rico infernale di considerazioni. Così
distanti dal pensiero individuale che
mette orrore al solo rifletterci. Una
nazione, la nostra, ove la dignità pale-

- LO STIVALE SBAGLIATO -

E ALLORA...
COME LE CALZANO?DECISAMENTE
SCOMODI!!!

sata in ogni dove, sopprime la realtà
stessa della dignità. Contraddizioni di
pensiero, reso imbrigliato dall'opera
omnia della ristrutturazione neuronale
ai danni dalla gente.

Il morso del giogo ormai è costante.
Talmente tanto da non far più trape-
lare altre possibilità. Si continua a
vivere, nella convinzione di esistere.
Si portano avanti idee. Che non sono
proprietà intellettuale propria. Si maci-
nano convinzioni bizzarre su questo o
quell'accadimento, senza riflettere.
Senza la capacità di generare un pro-
prio individuale punto di vista.

L'alternativa non è una serie di
opzioni rese possibili da altre menti,
distanti dalla nostra. L'alternativa a
tutto questo siamo noi. Ogni singolo
cervello. Che decida di provare, per
una volta almeno, la possibilità di esi-
stere senza subire pressioni e regole
dall'esterno. Una condizione, questa,
che fa così paura da farci preferire il
subire piuttosto che il comprendere.

Partecipare concretamente alla vita
può apparire duro. Ma solo a chi è
ormai convinto che l'unica vita vivi-
bile sia quella conosciuta fin qui. Eppure,
il processo dell'alternativa è il più sem-
plice da percorrere. È quello che porta
maggiori effetti benefici non solo al
singolo, ma alla comunità tutta. È reale
cambiamento, miglioramento della
coscienza, sviluppo dell'intelletto. Che
genera una profonda presa di coscienza
dell'attualità e degli accadimenti. Opera
sicurezza. Non quella contrabbandata
dalle propagande, ma la propria, unico
vessillo di probabile rinascita della
dignità umana.

Provare non può essere un danno.
Al più, si può tornare a sconfiggere se
stessi riprendendo il cammino del buio
e del caos. Calda e confortante abitu-
dine, che uccide ma non ingombra.

Nella trappola del liberismo Sinistra, o la fretta o la condanna

di Pietro Puleo



Ne ho lette e sentite tante sulla
crisi della sinistra in Italia ed
ora, dopo le ultime elezioni,
anche in Europa. Tutti i pareri sono
interessanti, ma ciascuno, secondo il
proprio punto di vista, ha la presun-
zione di sembrare quello vero e inop-
pugnabile. La realtà è invece asso-
lutamente diversa e cioè la verità non può che essere la somma
o la sintesi delle più diverse e disperate considerazioni.

Voglio provare a metterne sul tappeto qualcuna, nella spe-
ranza che non sia a priori rigettata dai sapientoni della poli-
tica. In primo luogo l'abiura di ogni intervento dello Stato nei
fenomeni dell'economia e la dichiarata ingestibilità di qual-
siasi attività economica pubblica. Il tutto risale agli anni
Novanta, quando anche a sinistra si è verificato un innamo-
ramento cieco del liberismo e degli affidamenti a privati delle
varie attività economiche pubbliche. Si è pensato che non solo
le aziende tipiche dell'economia di mercato dovessero essere
cedute ai privati, ma anche la sanità, la scuola, le risorse ener-
getiche, la gestione dell'acqua e dei rifiuti, rispetto ai quali
forse valeva la pena che lo Stato si sforzasse un tantino per
mantenerne il controllo.

Tutto questo doveva certamente avvenire per superare uno
statalismo fin troppo ingombrante ed una ingerenza della poli-
tica in settori che non le competevano, ma è sembrato ana-
cronistico alle forze della sinistra anche porre all'attenzione
il problema dei controlli e degli indirizzi che invece spettano
di diritto alla politica e quindi anche alle istituzioni demo-
cratiche legittimamente elette.

Oggi ci si pente, si scende in piazza per protestare contro
l'eccessivo potere concesso ai privati in tutti i settori della
vita pubblica, ma non si inizia una seria riflessione sui per-
corsi già avviati e sugli effetti prodotti e neanche sulle pos-
sibili inversioni di tendenza, ovviamente sempre a patto che
si trovino delle maggioranze parlamentari disposte a fare mar-
cia indietro.

Quello che appare oggi agli occhi dell'opinione pubblica
è una inversione dei ruoli tra destra e sinistra. Da un lato, a
destra, c'è quasi la nostalgia del vecchio statalismo, ove per
anni si è propagandato il liberismo come soluzione di tutti i
mali; dall'altro, a sinistra, ci si è lasciati imbrigliare in ritardo
dalle teorie liberiste per apparire più moderni e credibili, dis-
orientando quella gran fetta della popolazione che si era bat-
tuta per l'avvento del comunismo e quindi del predominio
assoluto dello Stato su ogni fenomeno dell'economia.

È chiaro che se si vuole uscire da questo tunnel è oppor-
tuno che la sinistra ponga seriamente all'attenzione il ruolo
da svolgere nella società del futuro e definisca senza indugi
e con assoluta chiarezza i limiti dell'intervento dello Stato,
le modalità per renderne efficiente l'azione diretta e i possi-
bili controlli e indirizzi sulle azioni dei privati, anche per evi-
tare quelle situazioni di monopolio che troppo frequentemente
si sono verificate nel nostro e negli altri Paesi. Questa è una
delle tematiche serie che ci attendiamo venga subito affron-
tata, senza la pretesa che sia l'unica o la più importante.

Sappiamo tutti che ci sono tante sinistre, ma anche tante
destre e un centro. È bene che vengano fuori tutte le posizioni
e le possibili compatibilità e convivenze tra le diverse forze
politiche. Inoltre, se la destra può permettersi il lusso di tem-
poreggiare, alla sinistra non è più concesso un solo attimo di
tempo per risolvere questo e tutti gli altri problemi che la attan-
agliano, pena la sua definitiva condanna.

Vi spiego perché Silvio è una brava persona

In questi giorni il nostro amato, dalla maggioranza degli italiani, presidente del Consiglio è "Nel centro del mirino". Anche la stampa sua "amica" lo attacca. L'immagine che ne esce fuori è quella, nel migliore dei casi, di un "licenzioso".

Ma si può condannare senza prove un uomo solo perché, a detta di qualcuno, "Ci piaci u pilu"? Mi permetto di fare alcune considerazioni.

Silvio Berlusconi non avrebbe mai potuto iniziare la sua carriera politica. Una vecchia legge impedisce a qualsivoglia persona la possibilità di fare politica quando si è in possesso di una concessione governativa, foss'anche solo una licenza per una tabaccheria. Lui possedeva licenze televisive prima di entrare in politica. La legge, comunque, mi risulta, esiste e non è mai stata abrogata; semplicemente non è mai stata applicata perché, probabilmente considerata, erroneamente, obsoleta. Quindi, rivolgendosi al legislatore: "Chi è causa del suo mal pianga se stesso". Noi rimaniamo un Paese dove le leggi per gli amici si interpretano e per i nemici si applicano. Il conflitto di interessi lo si è voluto, semplicemente, far nascere.

Silvio, pare, dicono, sostengono, frequentano minorenni, ma se anche fosse, non ci vedrei nulla di strano. Alcuni popoli extraeuropei offrono le minorenni come spose, ma non solo agli anziani come segno di grande rispetto e/o per interesse. Certo non siamo lo Zimbabwe, qualche Paese asiatico o Emirato arabo, però con questi Paesi intratteniamo rapporti. Silvio, considerati i dati sull'immigrazione, ha semplicemente anticipato l'accettazione di altre culture integrandole e facendole proprie. Ha dimostrato di avere una visione del mondo ampia, interculturale e antirazzista. Silvio lavora per l'integrazione globale, non ha una visione regionalistica della vita. È un grande statista.

La lega è contro il sud? Silvio no. Ama la Puglia e la Sardegna. È un baluardo contro quelli che vorrebbero solo la razza padana. Poi da un punto di vista legislativo non mi

- L'ETERNO FRAINTESO -



risulta neanche sia mai stata abolita l'antica legge del "jus primae noctis" anche se, per la verità, alcuni ritengono sia stata solo un'invenzione letteraria. Ma, dico io, se così fosse, di grandissimo successo.

La chiesa non prende le distanze dal "licenzioso"? E come potrebbe? Perché inimicarsi uno che permette al clero di avere oltre 20.000 insegnanti di religione cattolica, di togliere soldi alla scuola pubblica per darli alla scuola privata e moltissime altre facilitazioni? Per quei bambini cui brucia ancora il ricordo di aver frequentato oratori, ci sono ottime pomate fornite dal servizio sanitario nazionale.

Silvio, pare, a detta di alcuni, dica bugie praticamente su tutto. Se anche fosse vero fa bene. La confessione allora a cosa servirebbe? Vogliamo preti disoccupati? E poi, se le bugie hanno le gambe corte, basta usare tacchi più alti. Morale della favola, grazie ad una chiesa basata sulla Controriforma, il nostro è un Paese senza morale. E lasciamo perdere quante benedizioni vengono date ai politici divorziati.

Si dice che i proverbi siano le sentenze dei popoli. Qualche esempio, nel Veneto cattolico: "Peccati di mona Dio li perdona". In Sicilia "Cu futti futti, Diu pirduna a tutti".

Dalle Alpi alle piramidi lo stesso modus vivendi. Ha ragione Silvio quando dice: "Gli italiani

mi vogliono così".

Pare che Silvio frequentasse altre donne oltre alla moglie. Questo significa, ancora una volta per chi si ostina a non capirlo, solo grande rispetto per altre culture e religioni. Solo la pratica conferma la teoria. Silvio appare come un uomo che non si stanca di conoscere altri mondi e altre culture. Sono anche convinto che Silvio sia sempre innamoratissimo di Veronica. Qualche anno fa in una TV che trasmetteva un film di Dario Argento in cui sua moglie era attrice e le veniva tagliata una mano la scena venne censurata. Certo oggi se le tagliassero la lingua...

Le veline candidate? Non ci vedo nulla di male. Fra i nostri rappresentanti in molti dicono cavolate. Siamo costretti a sentirli che sparano sentenze in giacca e cravatta in tutte, sì, tutte le sei televisioni del Cavaliere. Non mi si venga a dire che quando guardate "Porta a porta" ascoltate le parole dell'intervistato piuttosto che guardare l'attraente presenza di qualche bella ospite della trasmissione.

I voli di Stato con passeggeri non istituzionali? E bravi! Vogliamo abolire l'aereostop? Intere generazioni hanno conosciuto il mondo alzando il pollice e trovando passaggio. C'è chi vuole cancellare una cultura di viaggi.

Infine c'è il "Lodo Alfano". Per chi non lo sapesse, per i comunisti, razza in via di estinzione, significa: "Signori, qui comandiamo noi e siamo intoccabili". Pare che due dei quattro giudici che dovranno esprimersi sulla costituzionalità di questa legge siano amici di Silvio. E quindi torniamo ai modi di dire. Veneto: "Schei e amicissima soffega la giustissima". Sicilia: "Cu è riccu d'amici è francu di guai".

Io come Silvio sono per l'assoluto rispetto democratico della volontà e coscienza popolare. "Vox populi vox dei".

A proposito di giudici, ci si può fidare di chi sentenza che se violenti una ragazza con i jeans non è stupro ma se pretendi troppo sesso da tua moglie lo è?

Vincenzo Raimondi

Lo Stato con la maschera "Perché trattate così bene Berlusconi?"

Egregio sig. Cardinale, viviamo nella stessa città e apparteniamo alla stessa Chiesa: lei vescovo, io prete. Lei è anche capo dei vescovi italiani, dividendosi al 50% tra Genova e Roma. A Genova si dice che lei è poco presente alla vita della diocesi e probabilmente a Roma diranno lo stesso in senso inverso. È il destino dei commessi viaggiatori e dei cardinali a percentuale. Con questo documento pubblico mi rivolgo al 50% del cardinale che fa il presidente della Cei, ma anche al 50% del cardinale che fa il vescovo di Genova perché le scelte del primo interessano per caduta diretta il popolo della sua città.

Ho letto la sua prolusione alla 59ª assemblea generale della Cei (24-29 maggio 2009) e anche la sua conferenza stampa del 29 maggio 2009. Mi ha colpito la delicatezza, quasi il fastidio con cui ha trattato - o meglio non ha trattato - la questione morale (o immorale?) che investe il nostro Paese a causa dei comportamenti del presidente del consiglio, ormai dimostrati in modo inequivocabile: frequentazione abituale di minorenni, spergiuro sui figli, uso della falsità come strumento di governo, pianificazione della bugia sui mass media sotto controllo, calunnia come

lotta politica.

Lei e il segretario della Cei avete stemperato le parole fino a diluirle in brodino bevibile anche dalle novizie di un convento. Eppure le accuse sono gravi e le fonti certe: la moglie accusa pubblicamente il marito presidente del consiglio di «frequentare minorenni», dichiara che deve essere trattato «come un malato», lo descrive come il «drago al quale vanno offerte vergini in sacrificio». Le interviste pubblicate da un solo (sic!) quotidiano italiano nel deserto dell'omertà di tutti gli altri e da quasi tutta la stampa estera hanno confermato, oltre ogni dubbio, che il presidente del consiglio ha mentito spudoratamente alla Nazione e continua a mentire sui suoi processi giudiziari, sull'inazione del suo governo e sulla sua pedofilia.

Un sacerdote disorientato scrive al cardinal Bagnasco

Una lettera, scritta da don Paolo Farnella, prete e biblista della diocesi di Genova, al suo vescovo e cardinale Angelo Bagnasco, nonché presidente della CEI, è stata inviata qualche settimana fa e circola su internet. Riguarda la vicenda Berlusconi, vista con gli occhi di un sacerdote, alla luce degli ultimi fatti e della presa di posizione di Famiglia Cristiana che ha chiesto alla Chiesa di parlare.

“Perché trattate così bene Berlusconi?”

Una sentenza di tribunale di 1° grado ha certificato che egli è corruttore di testimoni chiamati in giudizio e usa la bugia come strumento ordinario di vita e di governo. Eppure si fa vanto della morale cattolica: Dio, Patria, Famiglia. In una tv compiacente ha trasformato in suo privato in un affare pubblico per utilizzarlo a scopi elettorali, senza alcun ritegno etico e istituzionale.

Lei, sig. Cardinale, presenta il magistero dei vescovi (e del papa) come garante della Morale, centrata sulla persona e sui valori della famiglia, eppure né lei né i vescovi avete detto una parola inequivocabile su un uomo, capo del governo, che ha portato il nostro popolo al livello più basso del degrado morale, valorizzando gli istinti di seduzione, di forza/furbizia e di egoismo individuale. I vescovi assistono allo sfacelo morale del Paese ciechi e muti, afoni, sepolti in una cortina di incenso che impedisce loro di vedere la «verità» che è la nuda «realtà». Il vostro atteggiamento è recidivo perché avete usato lo stesso innocuo linguaggio con i respingimenti degli immigrati in violazione di tutti i dettami del diritto e dell'Etica e della Dottrina sociale della Chiesa cattolica, con cui il governo è solito fare i gargarismi a vostro compiacimento e per vostra presa in giro. Avete fatto il diavolo a quattro contro le convivenze (Dico) e le tutele annesse, avete fatto fallire un referendum in nome dei supremi «principi non negoziabili» e ora non avete altro da dire se non che le vostre paroline sono «per tutti», cioè per nessuno.

Il popolo credente e diversamente credente si divide in due categorie: i disorientati e i rassegnati. I primi non capiscono perché non avete lesinato bacchettate all'integerrimo e cattolico praticante, prof. Romano Prodi, mentre assolvete ogni immoralità di Berlusconi. Non date forse un'assoluzione previa, quando vi sforzate di precisare che in campo etico voi «parlate per tutti»? Questa espressione vuota vi permette di non nominare individualmente alcuno e di salvare la capra della morale generica (cioè l'immoralità) e i cavoli degli interessi cospicui in cui siete coinvolti: nella stessa intervista lei ha avanzato la richiesta di maggiori finanziamenti per le scuole private, ponendo da sé in relazione i due fatti. È forse un avvertimento che, se non arrivano i finanziamenti, voi siete già pronti a scaricare il governo e l'attuale maggioranza che sta in piedi in forza del voto dei cattolici atei? Molti cominciano a lasciare la Chiesa e a devolvere l'8xmille ad altre confessioni religiose: lei sicuramente sa che le offerte alla Chiesa cattolica continuano a diminuire; deve, però, sapere che è una conseguenza diretta dell'inesistente magistero della Cei che ha mutato la profezia in diplomazia e la verità in servilismo.

I cattolici rassegnati stanno ancora peggio perché concludono che se i vescovi non condannano Berlusconi e il berlusconismo significa che non è grave e passano sopra all'accusa di pedofilia, stili di vita sessuale con harem incorporato, metodo di governo fondato sulla falsità, sulla bugia e sull'odio dell'avversario pur di vincere a tutti i costi. I cattolici lo votano e le donne cattoliche stravedono per un modello di corruttela, le cui tv e giornali senza scrupoli deformano moralmente il nostro popolo con «modelli televisivi» ignobili, rissosi e immorali.

Agli occhi della nostra gente voi, vescovi

taciturni, siete corresponsabili e complici, sia che tacciate sia che, ancora più grave, tentiate di sminuire la portata delle responsabilità personali. Il popolo ha codificato questo reato con il detto: è tanto ladro chi ruba quanto chi para il sacco. Perché parate il sacco a Berlusconi e alla sua sconcia maggioranza? Perché non alzate la voce per dire che il nostro popolo è un popolo drogato dalla tv, al 50% di proprietà personale e per l'altro 50% sotto l'influenza diretta del presidente del consiglio? Perché non dite una parola sul conflitto d'interessi che sta schiacciando la legalità e i fondamentali etici del nostro Paese? Perché continuate a fornicare con un uomo immorale che predica i valori cattolici della famiglia e poi divorzia, si risposa, divorzia ancora e si circonda di minorenni per solazzare la sua senile svirilità? Perché non dite che con uomini simili non avete nulla da spartire come credenti, come pastori e come garanti della morale cattolica? Perché non lo avete sconfessato quando ha respinto gli immigrati, consegnandoli a morte certa? Non è lo stesso uomo che ha fatto un decreto per salvare ad ogni costo la vita vegetale di Eluana Englaro?

Non siete voi gli stessi che difendete la vita «dal suo sorgere fino al suo concludersi naturale»? La vita dei neri vale meno di quella di una bianca? Fino a questo punto siete stati contaminati dall'eresia della Lega e del berlusconismo? Perché non dite che i cattolici che lo sostengono in qualsiasi modo sono corresponsabili e complici dei suoi delitti che anche l'etica naturale condanna? Come sono lontani i tempi di Sant'Ambrogio che nel 390 impedì a Teodosio di entrare nel duomo di Milano perché «anche l'imperatore è nella Chiesa, non al disopra della Chiesa». Voi onorate un vitello d'oro.

Io e, mi creda, molti altri credenti pensiamo che lei e i vescovi avete perduto la vostra autorità e avete rinnegato il vostro magistero perché agite per interesse e non per verità. Per opportunismo, non per vangelo. Un governo dissipatore e una maggioranza, schiavi di un padrone che dispone di ingenti capitali provenienti da «mammona iniquitatis», si sono resi disposti a saldarvi qualsiasi richiesta economica in base al principio che ogni uomo e istituzione hanno il loro prezzo. La promessa prevede il vostro silenzio che - è il caso di dirlo - è un silenzio d'oro? Quando il vostro silenzio non regge l'evidenza dell'ignominia dei fatti, voi, da esperti, pesate le parole e parlate a suocera perché nuora intenda, ma senza disturbarla troppo: «troncare, sopire... sopire, troncatura».

«Sig. Cardinale, ricorda il conte zio dei Promessi Sposi? «Veda vostra paternità; son cose, come io le dicevo, da finirsi tra di noi, da seppellirsi qui, cose che a rimestarle troppo... si fa peggio. Lei sa cosa segue: quest'urti, queste picche, principiano talvolta da una bagattella, e vanno avanti, vanno avanti... A voler trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengon fuori cent'altri imbrogli. Sopire, troncatura, padre molto reverendo: troncatura, sopire» (A. Manzoni, Promessi Sposi, cap. IX). Dobbiamo pensare che le accuse di pedofilia al presidente del consiglio e le bugie provate al Paese siano una «bagattella» per il cui perdono bastano «cinque Pater, Ave e Gloria»? La situazione è stata descritta in modo feroce e offensivo per voi dall'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga,

che voi non avete smentito: «Alla Chiesa molto importa dei comportamenti privati. Ma tra un devoto monogamo [leggi: Prodi] che contesta certe sue direttive e uno sciupa femmine che invece dà una mano concreta, la Chiesa dice bravo allo sciupa femmine. Ecclesia casta et meretrix» (La Stampa, 8-5-2009).

«Mi permetta di richiamare alla sua memoria un passo di un Padre della Chiesa, l'integerrimo sant'Ilario di Poitiers, che già nel sec. IV metteva in guardia dalle lusinghe e dai regali dell'imperatore Costanzo, il Berlusconi cesarista di turno: «Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro» (Ilario di Poitiers, Contro l'imperatore Costanzo 5).

Egregio sig. Cardinale, in nome di quel Dio che lei dice di rappresentare, ci dia un saggio di profezia, un sussurro di vangelo, un lampo estivo di coerenza di fede e di credibilità. Se non può farlo il 50% di pertinenza del presidente della Cei «per interessi superiori», lo faccia almeno il 50% di competenza del vescovo di una città dove tanta, tantissima gente si sta allontanando dalla vita della Chiesa a motivo della morale elastica dei vescovi italiani, basata sul principio di opportunismo che è la negazione della verità e del tessuto connettivo della convivenza civile.

Lei ha parlato di «emergenza educativa» che è anche il tema proposto per il prossimo decennio e si è lamentato dei «modelli negativi della tv». Suppongo che lei sappia che le tv non nascono sotto l'arco di Tito, ma hanno un proprietario che è capo del governo e nella duplice veste condiziona programmi, pubblicità, economia, modelli e stili di vita, etica e comportamenti dei giovani ai quali non sa offrire altro che la prospettiva del «velinismo» o in subordine di parlamentare alle dirette dipendenze del capo che elargisce posti al parlamento come premi di fedeltà a chi si dimostra più servizievole, specialmente se donne. Dicono le cronache che il sultano abbia gongolato di fronte alla sua reazione perché temeva peggio e, se lo dice lui che è un esperto, possiamo credergli. Ora con la benedizione del vostro solletico, può continuare nella sua lasciva intraprendenza e nella tratta delle minorenni da immolare sull'altare del tempio del suo narcisismo paranoico, a beneficio del paese di Berlusconi, come la stampa inglese ha definito l'Italia.

Egregio sig. Cardinale, possiamo sperare ancora che i vescovi esercitino il servizio della loro autorità con autorevolezza, senza alchimie a copertura dei ricchi potenti e a danno della limpidezza delle verità come insegna Giovanni Battista che all'Erode di turno grida senza paura per la sua stessa vita: «Non licet»? Al Precursore la sua parola di condanna costò la vita, mentre a voi il vostro «tacere» porta fortuna.

In attesa di un suo riscontro porgo distinti saluti.

Genova, 31 maggio 2009
Paolo Farinella, prete

“L'asino vola”

Orecchie lunghe alla conquista di Roma

L'emblema dell'umiltà e della pazienza “volerà” anche in India

“Non immaginavamo che l'utilizzazione degli asini per la raccolta differenziata porta a porta nel Comune di Castelbuono avrebbe suscitato così tanta curiosità in Italia e all'estero e tanta visibilità mediatica per il suggestivo centro delle Madonie”. Questo il commento del sindaco Mario Cicero (nelle foto accanto al suo arrivo nella capitale) durante la conferenza stampa del 27 giugno a Villa Borghese a Roma, indetta dalla Coldiretti nazionale in preparazione della manifestazione “Asini alla conquista di Roma”, che avrà luogo nell'estate del 2010. Una carovana di asini, da Castelbuono, attraverserà le regioni del sud per giungere nella capitale. Gli organizzatori intendono trasformarli in vetrina, in veicolo pubblicitario che porterà con sé le tante attività che vedono questo paziente animale utilissimo strumento: l'onoterapia, il trekking someggiato, la produzione del latte per gli allergici ad altro latte e gli intolleranti alimentari, la pulitura di prati e scarpate, ecc.

“In questa ottica – ha dichiarato il primo cittadino ai giornalisti – è stata lanciata l'idea di creare un momento culturale, turistico e ambientale insieme alla Coldiretti che vede l'organizzazione della traversata in 40 giorni

per le strade ritrovate da Castelbuono a Roma. L'asino stava rischiando di scomparire e una grande cassa di risonanza lo sta riproponendo. Con la raccolta differenziata abbiamo anche recuperato persone che erano cadute nella trappola della droga, dell'alcool o del disagio sociale ed economico. L'asino volerà. Le autorità della città di Bangalora in India ci hanno chiesto di fare delle dimostrazioni pratiche, per cui dovremo imbarcare due asini in aereo per trasferirli temporaneamente in quel Paese. Queste buone pratiche partono proprio dalla mia terra di Sicilia, che non è solo culla di mafia”.

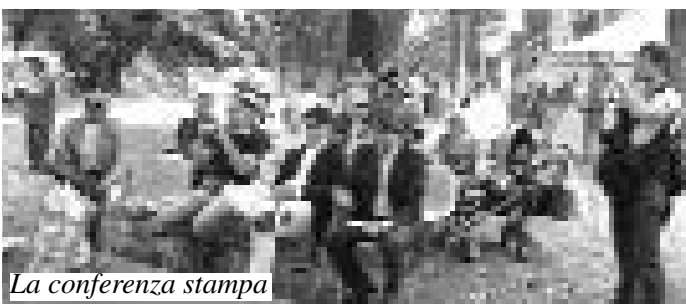
Da vero protagonista l'asino, col suo ritmo lento, servirà anche a far scoprire ed apprezzare l'immenso patrimonio culturale ed ambientale, a rilanciare e a promuovere i prodotti agroalimentari genuini e di qualità delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, dando l'opportunità ai turisti, agli amanti della natura, ai poeti, ai pittori, ai giornalisti ed ai romanzieri di scoprire a passo d'asino, dalla Sicilia a Roma, regione per regione, la vera Italia Meridionale, con le sue tradizioni e la sua cultura.

Entusiasti il presidente nazionale della Coldiretti, Sergio Marini, e il direttore della Coldiretti regionale del Lazio, Aldo Mattia, che hanno preso a cuore e sponsorizzato l'idea di Mario Cicero. Uno degli scopi degli organizzatori è quello di sensibilizzare i legislatori ad approvare una legge che consenta di commercializzare il latte fresco d'asino fuori dall'allevamento, come avviene per il latte di vacca. È una semplice

formalità che darebbe ai produttori una notevole spinta per mettere in commercio anche questo prezioso liquido. A Reggio Emilia si è costruita una vera e propria rete di consumatori del latte d'asino che si reca nell'azienda a comprarlo. Si tratta dell'azienda agrituristica Monte Baducco, che alleva circa 650 asine di tutte le razze e che su prenotazione fa anche le consegne di latte fresco a domicilio. La testimonianza ci giunge dalla responsabile economica di Coldiretti Emilia Romagna, Sara Parulupi.

“La dimensione umana parte dall'uomo e arriva all'asino; dall'asino può ritornare all'uomo”,

12



La conferenza stampa

“Ascolta, si fa sera”

È il messaggio che potremmo lanciare al nostro Paese. Tranne lodevoli eccezioni, la quasi totalità dei cittadini italiani e la totalità dei politici è ignorante/estranea/ostile alle tematiche della decrescita, mentre in altri Paesi, UK per le nuove town, la Germania per le case passive e la ricostruzione delle città, USA per le energie alternative e gli orti urbani, ecc., stanno adottando in massa nuovi stili di vita. In Italia invece regna il deserto cerebrale. Al massimo assistiamo a commenti da parte di un politico, che potrebbe andare per la maggiore nella nuova sinistra, del genere “tute bale”, cioè fregnacce.

Lo stesso Ministro Bersani, a cui avevo consegnato copia del futuro senza luce, minacciò i petrolieri che se non abbassavano il prezzo della benzina avrebbe attuato il piano di risparmio energetico che teneva nel cassetto. Dove è rimasto? Ma non era forse neces-

sario attuarlo indipendentemente da ciò che avessero fatto i petrolieri?

E ancora le informazioni non mancano di certo, salvo poi sparire nel giro di un paio di giorni senza che nessuno assuma una qualche responsabilità di fare qualcosa: “i rifiuti ci inonderanno nel giro di 2 anni e sarà come a Napoli e a Palermo”, è stato dichiarato; il deserto avanza nel sud del Portogallo e tra poco toccherà al nostro sud; il Polo Nord si scioglie ed i mari inonderanno isole abitate sloggiando gli abitanti e tra poco le acque saline infetteranno la Padania; manca già l'acqua in vaste aree dell'Africa e tra poco toccherà a noi, ma non esiste uno straccio di piano per salvare i bacini idrici, le sorgenti ed i laghi in Italia, anzi la nuova linea ferroviaria Bologna-Firenze ha distrutto centinaia di sorgenti.

Ascolta, si fa sera è un invito a tutti per sedersi un attimo e iniziare a riflettere su ciò che sta avvenendo perché la sera precede una notte imminente, una notte pericolosa che potrebbe rendere impossibile la vivibilità umana sul

nostro pianeta. Attendere ancora potrebbe essere fatale.

Ascolta che cosa?

Questi sono i temi prioritari che si dovrebbero quotidianamente portare all'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico con forti prese di posizione fin quando qualcosa di concreto maturerà nella testa dei concittadini:

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'AGROALIMENTARE

L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE

LE ACQUE ED I MARI

Per ogni tema vanno diffuse ed illustrate le cause (ad esempio i consumi di carburanti) e le conseguenze (ad esempio l'innalzamento dei mari, l'aumento delle catastrofi naturali, ecc.) e le azioni da intraprendere (ad esempio i cambiamenti di stili di vita), utilizzando la cultura, le tecnologie, gli stili di vita e la politica.

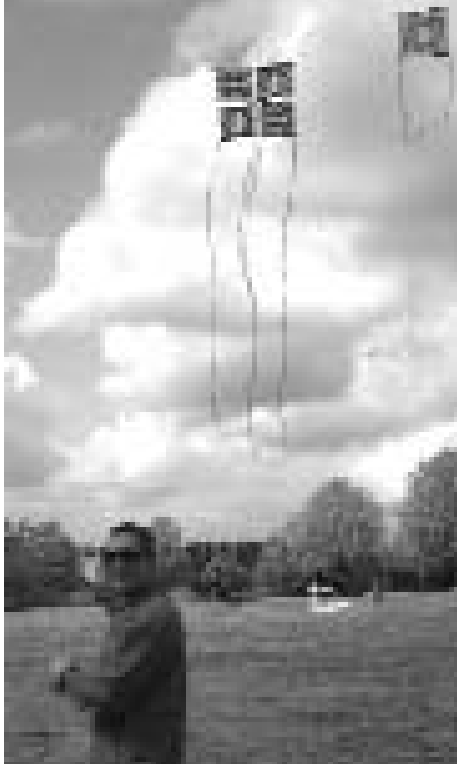
Ascolta, si fa sera. Meditiamo insieme ed agiamo.

Bruno Ricca

L'aquilone, un'emozione a testa in su

S Vito lo Capo, 28 maggio 2009, primo festival internazionale degli aquiloni. Programma ricco: volo libero, tutti gli aquiloni in volo, aquiloni acrobatici. Bellissimo, ma bisognava fare i conti con il vento che non spirava bene dal mare. E allora? Mi sarei persa il volo degli aquiloni? Gli organizzatori profeticamente lo avevano previsto: "Il programma può subire variazioni in relazione alle condizioni meteorologiche." E invece il miracolo, nel pomeriggio vento favorevole e volo. Bellissimo, commovente. Aquiloni di tutti i tipi, grandi e piccoli, orsacchiotti volanti, angeli, fantasmi bianchi che fluttuavano nel nulla, il viso di Totò, farfalle variopinte e tanti tanti altri. E pensavo alla "signora aquilone" di De Gregori "che un vecchio aquilone legato ai suoi fianchi portava nel vento e lei lo seguiva senza fare domande perché il vento era amico... e... in fondo a quel filo c'era la sua libertà".

A seguire, una bellissima ed entusiasmante lotta tra aquiloni, molto impegnativa per gli artisti, monopolizza l'attenzione del pubblico. Tra i protagonisti, tutti speciali e fantasmagorici, merita particolare attenzione l'ottantatreenne canadese di Vancouver Ray



Bethell, il signore degli aquiloni. Mostra di divertirsi pazzamente, ora che il vento è teso nessuno più lo ferma. Un virus raro, raro proprio come lui, gli ha fatto perdere l'udito.

Claudio Capelli, pittore e scultore, organizzatore decennale di festival, ci fa sapere che è inutile applaudire, non ci può sentire, bisogna sventolare le mani. Ray è davvero speciale, si esibisce nel suo volo acrobatico di tre aquiloni, nel quale è davvero insuperabile, utilizzando tre coppie distinte di cavi. Un aquilone con ciascuna

mano e il terzo legato ai fianchi, rappresentando, a suon di musica, figure degne di una squadriglia acrobatica. Dopo di lui il cefaludese Carlo Pitonzo (nella foto a sinistra) si produce nello stesso volo a tre. Sono pochissimi in tutta Europa a saperlo fare. E vuole che il pubblico sappia che quando gli aquiloni volano sullo stesso piano rappresentano lui, la moglie e la figlia che non ci sono più. Tenerissimo. Non è solo Ray, è venuto con la fidanzata, 85 anni, Dolores Elisabeth Taylor, una fascinosissima donna di gran carattere che, anche lei, ha inseguito il vento per tutta la vita. Prima con il marito velista, adesso con gli aquiloni di Ray. Mano nella mano, l'amore non conosce età.



Ed Edoardo Borghetti, milanese. Gli ho chiesto come fosse approdato a questo "sport?" e mi ha risposto: "Una vera e propria predisposizione. Sono alto, sono curioso, mio padre mi ha iniziato agli aquiloni dopo i 7 anni e poi ho ripreso a 35. Mi si è riaccesa la fiamma vedendo sulla spiaggia un aquilonista e quando ho letto di un festival a Cervia sono partito, poi ho costruito aquiloni con la macchina da cucire di mia madre".

È felice Edoardo Borghetti "di avere trovato questo mezzo per esprimersi e ama molto insegnare a costruire e far volare gli aquiloni ai bambini, animando con loro il cielo della propria città, con un gioco di colori antico e poetico". E con gran successo. Perché l'aquilone è libertà, creatività, magia, coltiva il fanciullino che è in noi, ma è anche disciplina e impegno. "È bello", continua, "rimanere legati a un filo, a due fili, coltivando la passione di sempre, costruire, volare e giocare con il tempo".

Bellissime foto si trovano nei siti degli aquilonisti.

Mariella Oliveri

Non poteva mancare nell'idea ministeriale per l'Esame di Stato un riferimento a Facebook. Del resto i grandi eventi debbono aspettare la ricorrenza del "centenario, decennio, ventennio", come l'abbattimento del muro di Berlino (oggetto del tema di ordine generale), ma per Facebook il passo è più veloce, come veloce è d'altronde il contagio del nuovo fenomeno. Una vera e propria epidemia "virtuale" che con ritmi incalzanti e prepotenti invade soprattutto il vissuto dei più giovani.

Niente di scandaloso: il frutto del secolo, veloce, dinamico, avanguardista nel nuovo millennio, che forse dimentica l'intimità, l'Amicizia... "... aggiungi agli amici"; è diventato così facile aggiungere, trovare amici, troppo facile, un po' sospetto. Chi ha detto "Chi trova un amico trova un tesoro"? Tutto superato, vecchio, antiquato... o no? Spero che questo "no" resista all'usura del tempo, del momento storico che non può schiavizzare l'uomo in nome delle mode, del conformismo di massa, dell'omologazione delle coscienze.

Tra le proposte per la prima prova uno dei documenti, relativo all'ambito storico-politico, cita: "I più giovani sono sempre in contatto, attraverso internet, come non è mai accaduto prima d'ora e si scambiano informazioni affidabili, prendendosi gioco, al contempo, di quelle fonti su cui si basavano le generazioni precedenti"; ed un altro: "Oggi il termine *culturale giovanile*, quindi, non ha più il significato del passato, non indica più ribellione, astensionismo o rifiuto del sistema sociale. Non significa più nemmeno sperimentazione diretta dei modi di vivere, alternativi o marginali rispetto ad un dato sistema sociale. Cultura giovanile sta ad indicare l'intrinseca capacità che i

Riflessioni di una prof... Facebook approda all'esame di Stato

Un riferimento "iconico" in uno
dei documenti dell'ambito storico-politico

giovani hanno di autodefinirsi nei loro comportamenti valoriali all'interno della società della quale sono parte."

Dobbiamo preoccuparci? Forse sì! Comportamenti "valoriali"... autodefinirsi...; forse bisognerebbe chiedersi di più, di quanto ci si allontani da determinati "valori" che il tempo non può cancellare, che la velocità non deve farci dimenticare, che i giovani hanno dentro perché testimoniati dalla cultura, dalla storia, dalla vita, dalla famiglia.

...Dalla "vespa" a "Facebook", queste le due immagini-chiave, un percorso lungo, ma non troppo, e che suggerisce di riscoprire la "vespa", ogni tanto la... lentezza e non la velocità; non tutto e subito, ma il desiderio dell'attesa, il piacere di immaginare, lo sperare che ci sia un "oltre" ed un "altro", che non tutto è visibile!

L'ansia dell'Infinito non è superata: da Leopardi a... Pietro Citati (nella sua recente pubblicazione), accompagna l'Uomo nel suo Essere esistenziale, nella sua dimensione creativa e vitale, nella sua identità ed originalità che non è prototipo o assuefazione a modelli precostituiti e duplicati. Non "cloniamo" l'anima (almeno), riscopriamo il gusto ed il sapore dell'"intimità". I giovani sanno "Essere", ma il loro futuro ha orme nel passato ed ogni tanto un giro in vespa non guasta: "...occhi per guardare, sorridere, piangere; labbra per parlare, raccontare, baciare..."

Oggi il termine cultura giovanile ha il suo "significato" come in ogni tempo, ma non si può imputare ai giovani del nostro tempo l'incapacità a "sperimentare direttamente modi di vivere" perché se così fosse si dovrebbe decretare il fallimento della civiltà in quanto tale.

Mimma Di Figlia

Il primo racconto di Alessio Taormina

Cronaca a due voci dell'insolita presentazione del libro

Esistono persone eclettiche e se queste sono dei giovani dell'odierna società in cui valori importanti si sono persi di vista parlarne è doveroso e, ci si augura, anche uno stimolo. Il giovane siciliano di cui questa volta vogliamo occuparci è Alessio Taormina, autore del romanzo *Il sonno del cane* (edizioni Navarra) che lo scorso 1 luglio, presso la libreria Broadway di Palermo, è stato oggetto di un'insolita presentazione.



Alessio Taormina

Nella libreria di via Rosolino Pilo, in mezzo a tanti libri, abbiamo in realtà assistito, molto gradevolmente, ad un connubio di arti, al cospetto di un gruppo non numeroso ma molto interessato di spettatori che ha avuto modo di scoprire la versatilità artistica di Taormina. Laureato in legge e con il proposito di intraprendere la carriera in magistratura, pur avendo solo 27 anni egli scrive da tempo, ma è anche autore musicale e compositore di canzoni a sfondo sociale.

È stato molto suggestivo sentire interpretare dalla sua viva voce pagine del romanzo il cui nodo è la mafia e il cui messaggio è quello della necessità di sconfiggere le subculture, vero terreno fertile della malapianta mafiosa. Suggestivo perché l'animo profondamente siciliano dei personaggi de *Il sonno del cane* (un maresciallo, un assessore, un capomafia) è venuto fuori nelle cadenze inequivocabilmente dialettali con cui Alessio Taormina ha iconizzato i protagonisti del suo prodotto letterario, dando alla prosa quella nota di vibrazione che è fine appannaggio della drammaturgia. E poi si è interposta la musica alle pagine di Taormina, anche questa sua, intensa nota di completamento veicolata dalla sua chitarra e dalle note del violino del giovane Giuseppe Di Giovanna (a destra qui nella foto).



La parte artistica del bel momento in libreria è stata completata dall'interessante oratoria dell'avvocato penalista palermitano Alfredo Galasso, professore di diritto privato all'Università di Palermo e un trascorso di parlamentare e di membro del CSM. Il giurista ha messo in risalto i punti chiave del romanzo: l'esistere come "sistema" della mafia e dunque la sua capacità di compensarsi anche quando qualcuna delle sue parti non funziona alla perfezione, e la consapevolezza della subcultura, che pervade ogni cosa impedendo dunque ogni possibilità di venirne a capo. Da queste basi di rassegnato consolidamento sorge però all'improvviso la fiammata che deve condurre alla ricerca della verità. Ecco perché Galasso ha insistito molto nell'auspicare che il romanzo di Taormina arrivi tra le letture necessarie per le nuove generazioni.

"Una società di martiri è una società mediocre" ha detto pure lo stesso autore del romanzo intervenendo dopo Galasso nel confronto di idee, arricchendo il suo ragionamento con la considerazione che non basta manifestare nelle piazze per dirsi contro la mafia, ma avere un modo di fare quotidiano che ne stronchi la vitalità. Modo di fare che è il semplice rispetto di ogni regola, poiché per risolvere un problema difficile non si può operare che così. Il suo passaggio è stato concettualmente rinforzato da quello del direttore de *l'Obiettivo*, Ignazio Maiorana, che ha paragonato l'assetto malavitoso ad una bandiera verso cui coloro che, denunciando con molta difficoltà e solitudine, cercano di apportare lacerazioni, devono essere sostenuti con i fatti. Perché di solitudine si muore.

M. Angela Pupillo

Il tempo si è fermato per un po' dentro la libreria Broadway. Un'atmosfera coinvolgente, d'altri tempi, quasi anacronistica, ha scandito i minuti con una leggerezza ed un sapore a cui forse non si è più abituati, perché l'uomo ha fretta. Fretta di andare..., fretta di arrivare! Ma la presentazione del libro è stata impregnata di armonia e discrezione; nella sua narrazione Alessio Taormina è entrato nel mondo dei personaggi con fare "omodiegetico" ed assumendo a poco a poco le connotazioni dei protagonisti.

Una perfetta fusione di elementi narrativi che ha visto i presenti immergersi in un contesto di parole e suoni. La musica composta dall'autore stesso alla chitarra, in duo con un giovane violinista, ha accompagnato le letture diventando elemento di fusione con le sensazioni suscitate dai passi enunciat.

Un libro sicuramente interessante e stimolante per gli spunti sociali, ma soprattutto culturali che inducono a riflessioni e proiettano in una dimensione intrisa di emozioni e "significati".

Proprio per questo ne diventa avvincente la lettura, per l'armonia che ne scaturisce e che lo stesso autore è riuscito a trasmettere.

Il sonno del cane: una denuncia del sistema? Di più. Da Sciascia ad oggi la lotta alla mafia ha aggiunto altre "pedine" ed ha consentito di coniare un nuovo termine, "antimafia", ha sottolineato l'illustre penalista, prof. Alfredo Galasso. È necessario fare altri fori, aprire altri "suarci" nel velo che nasconde la verità, oltrepassare il limite della "convenienza", ha affermato con chiarezza il direttore de *l'Obiettivo* Ignazio Maiorana.

"Vitamine" per il pensiero, che cresce nella direzione della lettura e dello spazio dettato dalle parole. Uno spazio che diventa la "lentezza" a cui Alessio Taormina ha accennato e che si proietta - come ha scritto nella dedica sul suo libro - "nella speranza che tutto, incondizionatamente, migliori".

Mimma Di Figlia



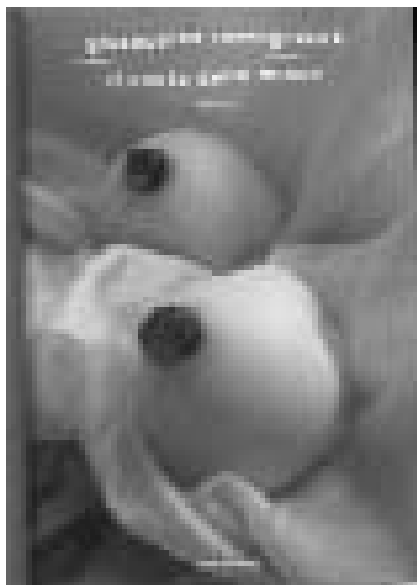
Alfredo Galasso, l'autore, il pubblico durante la presentazione del libro



Libromania

di Maria Anna
Patti Raimondo

Figghia fimmina nuttata persa



La diffusa rappresentazione delle nostre donne negli ultimi anni non ci ha certamente onorato. Figlie, mogli, sorelle di mafiosi hanno retto le fila di loschi affari, sostituendosi ai boss o facendosi portavoce dalle carceri di estrema sicurezza e mantenendo poteri ed equilibri nel territorio.

Pochissime si sono ribellate e le loro storie di determinata resistenza sono state assorbite da una società che alla famiglia non farebbe mai sgarbo. Immaginiamoci il tradimento, perché così è letto il rifiuto di appartenenza al clan.

Per fortuna esiste ancora un'altra categoria di donne che da questa isola contorta sa difendersi, mantenendo l'integrità morale e riuscendo a estrarre dalla tradizione millenaria granuli di saggezza.

Giuseppina Torregrossa ci redime ricordandoci la fiera delle nostre nonne, vitali, energiche, capaci di tenere testa a padri e mariti con la solidità dei gesti e delle azioni.

Se è vero che nel passato, nell'isola "di cruzzuni", i desideri delle donne non contavano niente, nella gestione della famiglia era la madre ad avere un ruolo essenziale. In alcuni paesi dell'entroterra resta ancora il motto "figghia fimmina nuttata persa", triste aforisma di padri preoccupati per corredi da allestire, onori da difendere, mariti da scegliere.

"Il conto delle minne" descrive la vergogna di rimanere zitelle, la paura di essere grembi sterili, la rassegnazione di fronte alle focose voglie di maschi che fuori dal focolare cercano sollazzi.

Tre generazioni si inseguono, mescolando passato e presente con quella complicità di genere che forse non siamo riuscite a preservare.

Il profumo dei dolci di ricotta preparati con venerazione in onore di Sant'Agata, il colore accecante del grano maturo, il rosso imperioso dei papaveri, la raggelante austerità di palazzo Steri, il tepore del centro storico palermitano non ancora mangiucchiato dagli intralazzatori, le passeggiate alla marina, cuore dell'insularità. Le chiacchierate in cucina, regno incontrastato delle comari mentre la protagonista bambina interpreta silenzi e risate di un mondo adulto al quale non le è concesso accedere.

Agata rievoca l'adolescenza e il distacco da genitori frettolosi e distratti, la scelta di essere medico e al corpo femminile rendere omaggio, il continente, lo straniamento, la gioia del ritorno.

La paura del vuoto affettivo, l'incapacità di abbandonarsi all'amore sono vinte dalla memoria delle anziane, che continuano a rappresentare salde certezze.

La vita si fa sorriso e speranza, emerge "quella speciale resistenza di cui sono dotate le donne, anche se qualche volta non ne sono consapevoli".

Mi chiedo se noi siamo state capaci di preservare i cunti delle nostre nonne, se della loro fede forse un po' bigotta ma tanto rasserenante abbiamo conservato la calda carezza.

La scrittrice ci dà la voglia di ritornare ad essere alberi frondosi per le nuove generazioni.

Mi viene spontaneo ringraziare l'affabulatrice palermitana che con la parola scritta mi ha ceduto i suoi ricordi e nella nostalgia del tempo andato mi ha fatto ritrovare sopite immagini da consegnare alle mie figlie.

Giuseppina Torregrossa,
Il conto delle minne,
Mondadori - pp. 313 euro 18,50

La luna si mangia i morti



Devo assolutamente ringraziare di questa colta lettura di qualche anno fa Piero Onorato, libreria Broadway. È un libraio all'antica, di quelli che legge i libri che vende e sa dare sempre il libro giusto alla persona giusta.

"La luna si mangia i morti", Antonio Russello, Santi Quaranta editore, è un tenero e appassionato tributo alla Sicilia. Ha proprio ragione lo scrittore Matteo Collura. Romanzo fascinoso e magico, dopo averlo finito ti viene voglia di ricominciare per "assaporare" (il verbo calza a pennello) quello che hai perso alla prima lettura.

Da piccola, d'estate, andavo a trovare i miei zii che villeggiavano a Sant'Isidoro, sotto Baida, vicino Palermo, e sentivo raccontare di Salvatore Giuliano, dei suoi nascondigli nella zona, delle battute per trovarlo. La casa dove villeggiavamo era una casa rustica ai piedi di una collinetta, alla sommità della quale c'era una colonia estiva per bambini tisici. Una montagna incantata. Un luogo proibito a noi bambini.

Io l'azione del romanzo l'ho ambientata lì, in quella dimensione campagnola, quella è per me "Casagrande". Il registro linguistico del romanzo è colto ed emozionale, proustiano, a poco a poco si dipana una mitica memoria che non può e non deve, nonostante tutto, essere dimenticata.

Musica, balli, canti... "Ma cos'era poi, se la sera scoppiavano d'un tratto i suoni, i canti, le risate dei giovani?" E mi viene in mente un pensiero di un allievo di Bergson, Jankelevitch Vladimir che recita: "Là dove la parola manca, là comincia la musica, dove le parole si arrestano, là l'uomo non può che cantare".

Qui è proprio così, si canta, si suona, si balla proprio quando è impossibile parlare. La storia è narrata da un bambino di 5 anni, che non ha un nome, che non capisce quello che veramente accade. Il bambino pian piano cresce, ascolta e fa

domande, comincia a capire e sapere, scopre la verità. Come quando Pasquale, il capraio, gli svelò cos'è un ulivo: "Ce n'è uno, mi disse, che tante ulive dava una volta, tanti sotto ce ne avevano ammazzati". O come quando gli svelano la sua vera paternità: suo padre era Verdone, un bellissimo brigante. Finché non arriva a 30 anni e ritorna alla sua terra per un'ultima commovente, metafisica conversazione con il nonno morto, sulla tomba, una bella foscoliana corrispondenza d'amorosi sensi. (Russello, d'altra parte, era professore d'italiano). Il nonno, da sempre il suo unico, grande, vero interlocutore. E Verdone, il padre, bello come un arcangelo, con il suo cavallo bianco, merita di uscire dal libro per diventare immagine reale di un intrigante film alla Spielberg. Verdone eroe e, come dice Francesco Guccini: "gli eroi son tutti giovani e belli". Verdone brigante buono e imprevedibile, perché sapeva guardarsi dai nemici. Ma tradito, come Abele, dai suoi fratelli "caini", che l'uccisero con l'inganno (invito a cena con delitto) per prendersi le sue terre. "Lo invitarono a cena con vino malandrino, l'ubriacarono e gli piantarono alle spalle una pistola carica, sparandolo. Così gli pigliarono la terra di Furore".

E poi, l'amore, quello con la A maiuscola, l'amore per la vita, l'amore per la giovinezza, l'amore per l'amore. L'amore che porta alla rovina Carmine detto Belgiovine, che uccide Lucia per gelosia, perché non vuole sia di un altro. E intanto il buon vino scorre a profusione, a sciogliere i cuori dei poliziotti, a rendere tutti ebbri di felicità. E tante mele cotogne, melograni rossi e tante leccornie che le donne di Casagrande sapevano fare. Grande il potere del buon cibo. Una policromia pittorica che esalta i sensi del lettore, una policromia che traspare sin dai nomi, Verdone, verde come La Piana della quale era re. Lo Bianco, puro come la divisa che portava.

Mariella Oliveri

“L'asino vola”

ha dichiarato ai giornalisti il presidente della Coldiretti Marini che, girando per Villa Borghese a dorso di un quadrupede, ha rispolverato per l'occasione una intelligente autoironia sulla confusione tra uomo e asino. Ma, più seriamente, ha constatato che l'asino “non è da riscoprire ma è già riscoperto, lo dimostra

l'aumento degli allevamenti e dei capi in questi anni in tutta Italia”.

Ma l'asino può essere davvero un investimento economico? “Siamo ancora in fase di valutazione – ha risposto il direttore della Coldiretti del Lazio, Aldo Mattia, che insieme al presidente regionale

Massimo Gargano si è adoperato per la logistica della manifestazione –. Ma abbiamo un'Italia spaccata in due: la Sicilia che non può vendere il latte d'asina e l'Emilia Romagna che lo vende e fa gelati e biscotti col sostegno dell'autorità sanitaria che invece al sud, in alcuni territori, esaspera i produt-

L'operatore ecologico Giuseppe Conoscenti con gli asini attorno al laghetto di Villa Borghese



La prima intervista a dorso d'asino

tori”.

“Eppure basterebbe un piccolo atto di buona volontà dei legislatori – secondo il presidente dell'Associazione Regionale Allevatori della Sicilia, Armando Bronzino – per autorizzare la vendita del latte fresco di asina anche nei negozi di generi alimentari e nelle farmacie. Perché mortificare gli allevatori di asini?”.

Ignazio Maiorana

I commenti dei lettori

l'Obiettivo del 9 giugno 2009: la privatizzazione dell'acqua cefaludese, la transumanza di Geraci e l'articolo di Emilia Anfuso sul pianeta agli sgoccioli sono una plastica raffigurazione del passato che ancora resiste (la transumanza), del presente (la privatizzazione) e del futuro (gli sgoccioli). L'articolo della Anfuso è brillante e individua con chiarezza i problemi che il mondo si trova ad affrontare. In effetti, l'unico punto sul quale le nostre opinioni differiscono è il punto interrogativo alla fine della frase “il destino del mondo questione di tempo”. Non credo che il punto interrogativo sia necessario: è questione di tempo (non necessariamente il 2012, comunque), e non molto. Se poi alla fine della clessidra ci fosse la Parusia, come cristiano non potrei che esserne felice, perché di “terra nuova e cieli nuovi” ne abbiamo un gran bisogno! In effetti, gli sconvolgimenti climatici potrebbero essere uno dei segni dell'approssimarsi degli ultimi tempi, ma su questo punto ci sono troppe speculazioni prive di fondamento.

Tornando a questioni più terrene, la privatizzazione dell'acqua e il par-

ziale blocco della raccolta dei rifiuti a Cefalù dimostrano che avere i servizi essenziali pagandoli sottocosto ormai non è più possibile. Se non si paga il dovuto, i cittadini cefaludesi possono tranquillamente scordarsi l'acqua potabile e la raccolta dei rifiuti. Come ebbe a dire il Nobel per l'economia M. Friedmann, “nessun pasto è gratis”. Tubi e autocarri per la raccolta dei rifiuti (ed anche gli asini!) costano ed anche la loro manutenzione. Questo è un dato di fatto che non può essere in alcun modo confutato.

L'unico modo per non farsi salassare è risparmiare acqua e spingere con la raccolta differenziata; sempre che si riesca a superare l'atavica abitudine siciliana a coniugare il tempo sempre e solo al presente.

Ho trovato particolarmente suggestivo l'articolo sulla transumanza, ma c'è da chiedersi se la prossima generazione di pastori (ammesso che ci sia) sarà nata a Geraci e non piuttosto a Karaci. Dubito che siano molti i giovani di Geraci che vogliono intraprendere la professione di pastore, che è alquanto faticosa e non sempre remunerativa. Certamente, la produzione di latticini locali è da incoraggiare, ma non dobbiamo dimenticare che bovini ed ovini emettono, come sottoprodotto digestivo, cospicue quantità di metano, potente gas ad effetto serra. In un prossimo futuro, è probabile che si debba ridurre drasticamente il consumo di carne e favorire quello di vegetali. Comunque, è sempre meglio che il latte ed il formaggio che consumiamo siano madoniti; quantomeno, si evita la produzione di CO2 da parte degli autocarri che trasportano il latte da oltre lo Stretto. Lunga vita ai pastori madoniti (finché ci sono!).

Mauro Gagliano

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Rosario Tumino

Pilu ccu pilu s'accuccianu 'a notti.

Cos'è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 - 340 4771387 o con e-mail a: obiettivodicilia@gmail.it. La soluzione del precedente indovinello (*Trasi tisa e nesci muscia*) è: **la pasta**.

Hanno indovinato: **Giuseppina Battaglia, Alberto Piro, Alessandra Castiglia, Maria Rosaria Norata** (Castelbuono); **Luigi e Ninni Albanese** (Geraci Siculo); **Antonio Intrivici, Mario Bellina** (Castellana Sicula); **Domenico Scerrino** (Cerda); **Pola Giallombardo** (Palermo); **Nicola D'Anna** (Noventa Padovana); **Mariella Polizzi** (Petralia Soprana); **Giuseppe Di Bella** (Montepulciano).

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario
Codice IBAN IT53R076010460000011142908

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116 - 340 4771387

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**Mimma Di Figlia, Paolo Farinella, Mauro Gagliano,
Mariella Oliveri, Vincenzo Raimondi,
Maria Anna Patti Raimondo, Pietro Puleo,
Bruno Ricca, Emilia Urso Anfuso**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.